

**Mercoledì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio: Lettera agli Efesini 6, 1 - 9****Luca 13, 22 - 30****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

**2) Lettura: Lettera agli Efesini 6, 1 - 9**

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. «Onora tuo padre e tua madre!». Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: «perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra». E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

**3) Commento <sup>7</sup> su Lettera agli Efesini 6, 1 - 9**

- Nell'ambito della famosa domanda "da dove veniamo", qualche volta mi sono chiesto se i miei genitori me li fossi scelti io o se mi fossero stati assegnati per una volontà diversa; ma questo comporterebbe l'immaginarsi una coscienza pre-nascita e il discorso diventerebbe complicato e misterioso. Fatto sta che i miei genitori, al di là che me li sia scelti o meno, mi hanno accolto così come sono e hanno fatto tutto quello che era nelle loro capacità per farmi crescere in un ambiente che mi permettesse di avere l'attuale ricchezza, intesa in termini educativi e spirituali. Credo che ogni figlio abbia il diritto di crescere con dei genitori educati a educare, che desiderino lo sviluppo del proprio figlio secondo le proprie reali caratteristiche, senza proiettarvi le frustrazioni di ciò che non sono potuti diventare. Credo anche che ogni figlio debba onorare il padre e la madre, ma credo anche che ogni figlio abbia il dovere di essere critico nei confronti dei genitori. Sto parlando di una critica costruttiva, fondata sul dialogo e non sullo scontro, che possa crescere ed evolversi nel tempo, che scongiuri il senso di sottomissione passiva al genitore e promuova una comunione familiare da cui genitori e figli possano imparare e crescere. Riguardo la seconda parte (6,5-9), nel nostro mondo occidentale, ufficialmente, la schiavitù non esiste più, anche se secondo me ha assunto solo forme più subdole e difficili da identificare. Una di queste può essere offerta dal proprio lavoro, che può trasformarsi in una gabbia che ti isola dal mondo e soprattutto dalla tua famiglia. Quindi l'invito di Paolo è ancora attuale perché ci suggerisce di fare quello che facciamo, non per compiacere gli uomini (e quindi anche noi stessi), ma Dio. Quindi tutto riacquista la giusta dimensione, ogni cosa va al suo posto e ritorna equilibrio nella nostra esistenza. E per finire, l'invito alla santità: riceveremo dal Signore in funzione del bene che avremo dato. Non dobbiamo essere buoni e bravi, dobbiamo essere santi.

- Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto: onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice (...). E voi padri non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. (Ef 6,1-4) - Come vivere questa Parola?

<sup>7</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Stefano Gazzoni in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Casa di Preghiera San Biagio

È un'esaltazione della relazionalità più bella e naturale, sgorgata dall'amore forte e tenerissimo di Dio. Obbedire ai genitori vuol dire oggi, tener conto anzitutto che la vita ci è venuta da Dio ma attraverso di loro. Onorare significa rispettarli, anche quando, per la debolezza dell'umana natura, avessero sbagliato o - il cielo non voglia - fossero caduti molto in basso. È confortante la promessa: sarete felici. Come a dire: onorare i genitori è aprire la strada alla benedizione di Dio nella pace del cuore.

Quanto all'esortazione rivolta ai genitori si rivela importante e attuale. Bisogna fare della famiglia, della casa un ameno e caldo luogo di ascolto e di attenzione. Non è questione di abrogare la correzione. A volte è necessaria ma è il modo che conta! Se la realizzi con ira, violenza verbale o d'altro genere, è controproducente e devastante.

Signore, fa di me uno strumento di relazioni buone, pacifiche, all'insegna del tuo amore che diventa vicendevole impegno di comprensione, di incoraggiamento, di profonda intesa.

Ecco la voce di un grande educatore santo, San Giovanni Bosco vide in sogno Gesù che gli diceva: "Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici".

#### **4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30**

*In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».*

*Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.*

*Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».*

#### **5) Riflessione <sup>8</sup> sul Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30**

● Nell'antica Alleanza, gli uomini di Dio Michea (Mi 3,5ss), Geremia (Ger 14,13) o Ezechiele (Ez 13,16) rinunciarono a servirsi di belle immagini per parlare della felicità che ci attende. Continuarono piuttosto ad annunciare il castigo per spingere il popolo alla conversione. I loro avversari, gli annunciatori di una felicità a buon mercato, usavano un linguaggio ben diverso: "Essi curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera, dicendo: "Bene! Bene"" (Ger 6,14). Essi hanno tranquillizzato, incoraggiato e illuso la gente. La loro razza non è ancor oggi estinta.

La vita non è forse un fardello troppo pesante per l'uomo d'oggi? Che bisogno c'è che si aggiungano ad appesantirlo ancora di più le esigenze della Bibbia? I principi generali dell'ordine sociale e della pace non implicano forse già da sé doveri e obblighi? Ecco perché i pastori e i predicatori oggi pronunciano sempre di meno il "Fate dunque opere degne della conversione!" di Giovanni Battista. "Peccato" è una parola di cui si fa volentieri a meno nel predicare. Alcuni giungono a chiedersi: "Dobbiamo forse allontanare gli ultimi fedeli, con una pastorale troppo esigente?".

Gesù si serve di tutt'altro linguaggio nel predicare. La porta della salvezza non è spalancata. Non può essere certo di entrare chi si limita vagamente a fare la volontà di Dio e si accontenta di non praticare l'ingiustizia. Altri prenderanno il suo posto nel regno dei cieli. Lo stesso accadrà per chi, non essendo troppo disponibile all'ascolto, pensa di avere fatto i suoi bravi calcoli e di essersi ben arrangiato per entrarvi: ha fatto i conti senza l'oste.

Gesù si pone senza dubbio sulla stessa linea dei profeti dell'Antico Testamento. Ci ricorda che non dobbiamo dimenticare la santità e il mistero di Dio. Sarebbe per noi fatale pensare di avere Dio per sempre dalla nostra parte in virtù del suo innegabile amore per noi, forse comodo e rassicurante ogni volta che ne abbiamo bisogno. Dio resta un mistero insondabile. E quand'anche ci

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron – Casa di Preghiera San Biagio

preoccupasse la questione dell'eterna salvezza di coloro che non hanno conosciuto Gesù o che non l'hanno seguito manifestamente, una risposta a tali speculazioni non può far sì che la Parola di Dio non abbia alcun effetto.

Nessuno può tralasciare quell'"allontanatevi da me" ripetuto anche nella nuova Alleanza.

Contro tutte le tendenze al concetto della "grazia concessa a buon mercato" e contro tutte le tesi della posizione confortevole del cristiano, la parola di san Paolo rimane un punto di riferimento stabile: "Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore" (Fil 2,12).

- Questo brano parla della lotta per entrare nella salvezza. La porta è Gesù: attraverso di lui tutti gli uomini sono salvati. Unico biglietto d'ingresso è il bisogno; unico impedimento, la falsa sicurezza e la presunta giustizia.

Per entrarvi basta riconoscersi peccatori e accettare il perdono di Dio. Nessuno si salva per i propri meriti, ma tutti sono salvati dalla misericordia di Dio.

La porta è dichiarata stretta perché l'io e le sue presunzioni non vi passano: devono morire fuori. La Bibbia ci insegna che l'uomo non può salvarsi con le sue forze (Lc 18,26-27), ma tutti siamo salvati dall'amore gratuito del Padre.

Quindi la porta della salvezza è strettissima perché nessuno si salva, ma è larghissima perché tutti veniamo salvati. "Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati" (1Tm 2,4).

La salvezza è un dono. Costa solo la fatica di aprire il cuore e la mano per accoglierla. Ma è una grande lotta, perché il cuore è duro e la mano rattrappita (Lc 6,6ss). Il dono non toglie l'iniziativa: è un pegno che impegna. Bisogna fare come se tutto dipendesse da noi, sapendo che tutto dipende da Dio. Solo in questo modo si eliminano la pusillanimità e l'ansietà, la superbia e la presunzione.

La salvezza ha come porta l'umiltà. Convertirsi è accettare di vivere della misericordia di Dio. È la morte dell'io per vivere di Dio.

Il giusto più si accanisce ad accrescere il suo bagaglio di giustizia, più è impedito ad entrare attraverso la porta della salvezza, che è dono e grazia.

L'interlocutore anonimo aveva chiesto se erano pochi quelli che si salvano. Gesù risponde di stare attenti a non rimanere fuori dalla sala del Regno. Il tempo per decidersi ad entrare è poco. Da un momento all'altro il padrone chiuderà per sempre la porta.

Gli esclusi non sono i tradizionali nemici della salvezza, come siamo abituati a pensare, ma gli ascoltatori di Gesù. Il motivo della condanna non è la loro ignoranza di Cristo, ma l'inadempienza dei propri doveri morali. La fede non è, prima di tutto, conoscenza di Cristo, teoria o teologia, ma vita vissuta in consonanza con i comportamenti di Gesù.

Di fronte all'indifferenza degli ascoltatori Gesù, e l'evangelista con lui, ha creduto opportuno far ricorso alle minacce. La prospettiva di un castigo irreparabile può risvegliare dall'incoscienza e dalla superficialità.

Nel v. 28 viene descritta la sorte opposta di chi sta dentro e di chi sta fuori dal Regno. I patriarchi e i lontani saranno nel Regno perché hanno avuto fede e si sono convertiti al dono di Dio.

- Verranno da Oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno i primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi. (Lc 13, 28-30) - Come vivere questa Parola?

Mentre intraprende il suo viaggio verso Gerusalemme, Gesù viene interpellato sull'esito finale dell'esistenza: "Chi si potrà salvare?" Il Maestro risponde con una parola di grande speranza: Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e sederanno alla tavola del regno di Dio. È la grande tavola aperta alle donne e agli uomini di tutta la terra. Gesù ha inaugurato e concretizzato più volte questa realtà nel sedersi a mensa insieme a pubblicani e peccatori. "Con la sua pratica di umanità egli ha narrato che cos'è una vita salvata, una vita umanamente piena, capace di amare la terra e di servire Dio nella libertà e per amore. È al termine di questa vita che Gesù ha fatto risuonare per tutti la sua promessa: lo preparo per voi un regno, perché mangiate e beviate alla mia tavola Questa è la meta che ci attende". Poi Gesù ha aggiunto altro, che risuona davvero come una rivoluzione cambiando la misura dei nostri giudizi: Ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi; quest'ultima affermazione del Maestro ci mette in guardia, è un importante monito a valutare l'oggi della nostra esistenza non secondo criteri mondani o superficiali, ma con i suoi stessi occhi. Non

dimentichiamo ciò che scriveva s. Agostino: Nell'ultimo giorno molti che si ritenevano dentro si scopriranno fuori, mentre molti che pensavano di essere fuori saranno trovati dentro.

Oggi chiederò a Gesù di chiamarmi a sedere a tavola con lui per dimorare nel suo amore.

Ecco la voce di padre Shultz di Taizé: Ho fiducia delle intuizioni dei giovani di tanti paesi che si incontrano qui, ripartono, cercano, pregano, ritornano. In queste calde notti di agosto, mi capita di camminare tardi, da solo sotto un cielo carico di stelle, mentre migliaia di giovani sono accampati sulla collina. E mi dico: le molteplici intuizioni di questi giovani sono come queste luci nella notte.

---

### **6) Per un confronto personale**

- Perché la fede del popolo cristiano tragga forza dalla liturgia e dalla lode, per diventare testimonianza per le strade delle nostre città. Preghiamo?
- Perché non consideriamo la vocazione cristiana come un comportamento civile ed educato, ma l'essere nuove creature, convertite ogni giorno dalla parola del Signore. Preghiamo?
- Perché il dialogo con le religioni e i popoli del mondo arricchisca la Chiesa di nuova vita e la stimoli al rinnovamento della propria fedeltà al Signore. Preghiamo?
- Perché il popolo ebreo, primo destinatario della salvezza, apra il cuore alla luce del Cristo e creda alla sua missione redentrice. Preghiamo?
- Perché l'eucaristia, pegno della nostra salvezza, ci prepari all'incontro definitivo con Cristo, quando sederemo a mensa nel regno di Dio. Preghiamo?
- Perché non ci confrontiamo con il male, ma con il bene compiuto dagli altri, preghiamo?
- Per ottenere il dono del timore di Dio, preghiamo?

### **7) Preghiera finale: Salmo 13**

***Fedele è il Signore in tutte le sue parole.***

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.  
Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese  
e la splendida gloria del tuo regno.  
Il tuo regno è un regno eterno,  
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore sostiene quelli che vacillano  
e rialza chiunque è caduto.*